

TRADIZIONE O INNOVAZIONE? I PALAZZI REALI DI ETÀ CAROLINGIA E OTTONIANA ESPRESSIONE DEL POTERE. L'ESEMPIO DI PADERBORN

SVEVA GAI

UDC: 7.033.421/22 :728.81

Preliminary communication

Manuscript received: 18. 02. 2014.

Revised manuscript accepted: 20. 04. 2014.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.102635

S. Gai

LWL-Archäologie für Westfalen

An den Speichern 7

48157 Münster

Germany

Gli studi sui siti palaziali dei territori centrali dell'impero fondato da Carlomagno hanno ricevuto, in questi ultimi anni, nuovi impulsi, grazie ad una serie di lavori che hanno riguardato l'evidenza archeologica e monumentale di alcuni di essi. Un nuovo approccio è offerto ora da un esame parallelo condotto sulle planimetrie di questi centri, cercando di cogliere il rapporto tra gli aspetti architettonici e l'area geografica in cui essi erano collocati: i palazzi nati in regioni romanizzate, come la Renania, rivelano l'influenza stilistica e architettonica della tradizione antica, mentre quelli sorti ai confini dell'impero carolingio, come Paderborn, o realizzati in un'epoca successiva a Carlomagno, come Francoforte, si ricollegano a tradizioni architettoniche proprie dell'area germanica.

Keywords: Carolingian period, Charlemagne, royal palaces, Paderborn, Aachen, Ingelheim, aula magna, aula palatina, Saint-Denis

Le ricerche condotte nel corso del secolo scorso sui palazzi regali di età carolingia e ottoniana in Europa centrale, sui "Königspfalzen" di denominazione germanica, nel cuore dell'impero creato da Carlo Magno, hanno condotto ad una serie considerevole di studi a carattere fondamentalmente storico, dei quali la testimonianza più eloquente è costituita dalle pubblicazioni della collana "Die deutschen Königspfalzen" del Max-Planck-Institut für Geschichte.¹ I dati archeologici e architettonici hanno sempre rivestito, in queste pubblicazioni, un ruolo secondario nella ricerca a carattere essenzialmente storico. Al centro degli interes-

si era piuttosto l'esame delle fonti scritte come punto di partenza per l'individuazione e la definizione dei palazzi regali, visti nella loro funzione di residenza temporanea e come espressione del sistema di governo itinerante venutosi a creare in epoca carolingia. Più recenti sono invece delle ricerche a carattere archeologico e architettonico più approfondite, che vertono piuttosto sulla definizione di dati planimetrici, volumetrici e costruttivi di singole residenze, delle quali sono stati rinvenuti i resti in seguito ad indagini condotte a partire dall'immediato dopoguerra. I risultati più interessanti sono però da attribuire proprio a

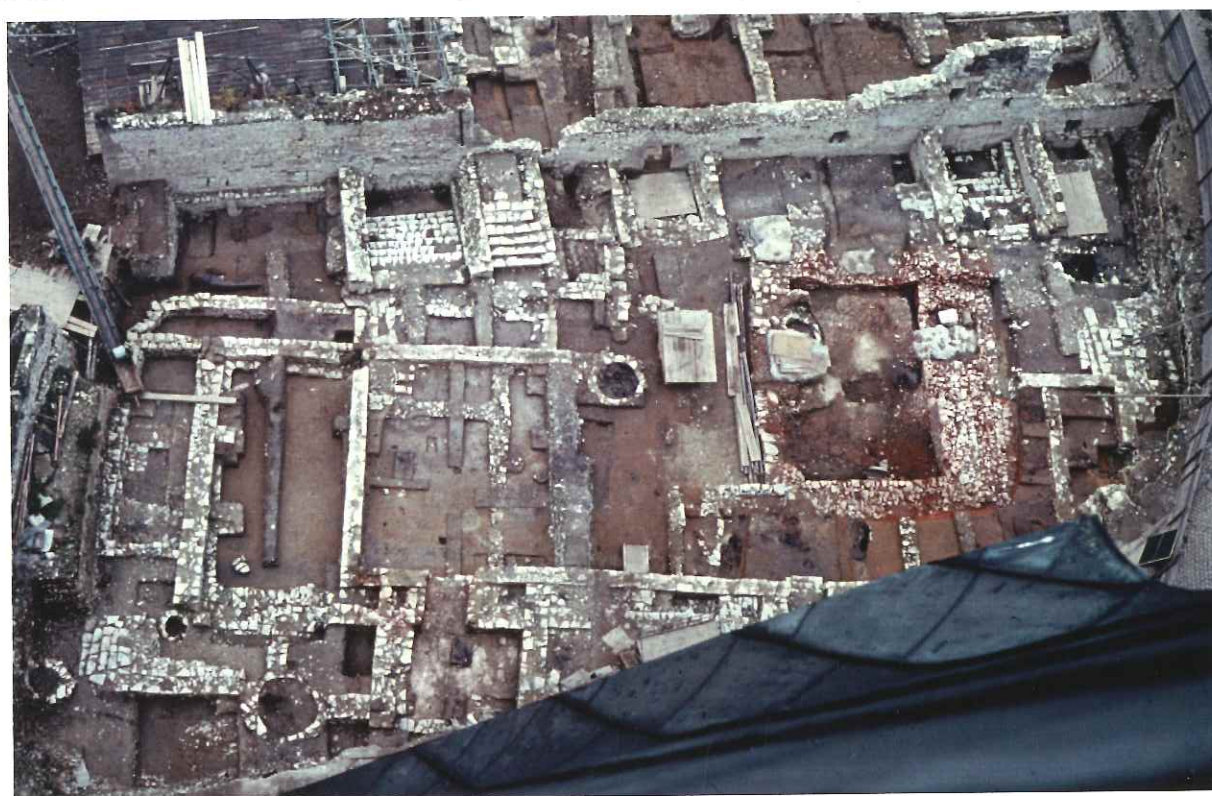


Fig. 1 – Paderborn. Veduta generale dell'area di scavo. Al centro sono visibili i resti dell'aula carolingia e delle strutture murarie ad essa connesse (Foto LWL).

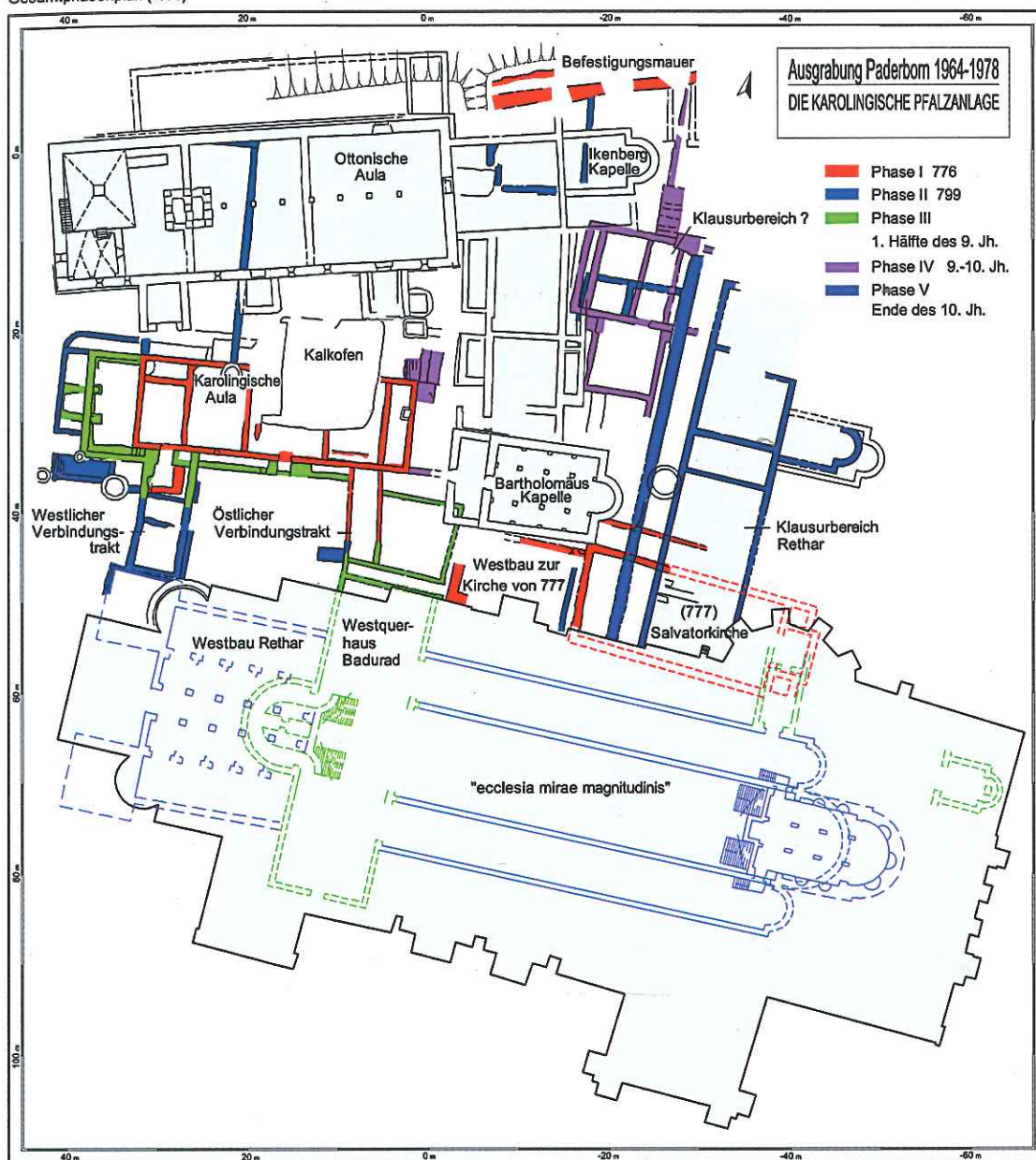


Fig. 2 – Paderborn. Pianta dell'area archeologica con indicazione delle cinque fasi costruttive tra il 776 e l'anno 1000 (progettazione: Sveva Gai und Birgit Meckel/ricostruzione grafica: Olga Heilmann).

quest'ultimo decennio, quando studi monografici esaustivi, legati all'elaborazione completa dei dati, raccolti anche nel corso di campagne di scavo più antiche, hanno permesso di mettere in luce alcuni complessi palaziali, diversi e distanti tra loro per localizzazione geografica e per collocazione cronologica. Queste ricerche sono in parte ancora in corso, come per i siti di Ingelheim,² del quale sono ancora visibili ampi resti all'interno del centro abitato, o di Aquisgrana,³ la residenza stabile di Carlomagno e suo luogo di sepoltura, le cui strutture si trovano ugualmente frammentate all'interno della cinta urbana. Da queste ricerche si attendono ancora i risultati più interessanti. Siti come Francoforte⁴ o come Paderborn⁵ invece, che sono stati centri di ricerche archeologiche più o meno estensive tra gli anni cinquanta e settanta, sono giunti ad una loro valutazione conclusiva proprio in seguito all'elaborazione recentemente condotta di tutti i dati raccolti nel passato. Quel che manca è ora uno studio comparativo,⁶ che consenta di mettere in relazione tra loro la topografia, gli spazi e le soluzioni architettoniche scelte per le diverse componenti del complesso, e che cerchi

di rilevarne le evoluzioni costruttive comuni e le linee concettuali conduttrici nel processo di elaborazione formale.

Il palazzo carolingio di Paderborn (fig. 1 e 2), situato al confine orientale dell'impero creato da Carlo Magno dopo la vittoria riportata sui Sassoni nel corso di più di trent'anni di guerra (772-804), è stato oggetto tra il 1964 e il 1977 di una serie continuativa di campagne di scavo programmate, che hanno permesso l'indagine estensiva del complesso pressoché nella sua interezza. Il Consiglio regionale della Westfalia (Landschaftsverband Westfalen-Lippe) e il Ministero competente (Ministerium für Wirtschaft, Energie, Bauen, Wohnen und Verkehr del Land Nordrhein-Westfalen) hanno dato così avvio ad un progetto di elaborazione dati e di studio, che ha portato alla pubblicazione esaustiva nel 2004.

Il palazzo di Paderborn resta così ancor oggi uno degli esempi più studiati e meglio conosciuti dei complessi palaziali di epoca carolingia e ottoniana.⁷ All'epoca della sua fondazione esso costituisce il solo esempio di residenza regale e poi imperiale in Sassonia. L'ambiente rappresen-



Fig. 3 – Paderborn. Sulla destra i resti del muro settentrionale della fortificazione, visti da ovest (Foto LWL).

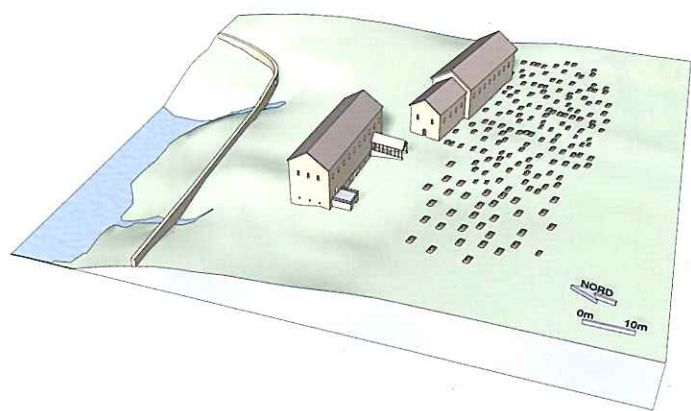


Fig. 5 – Paderborn. Ricostruzione virtuale della fase Ib, successivamente all'incendio del 778 (progettazione: Sveva Gai und Birgit Mecke/ricostruzione: Maßwerke G.b.R.).

tativo, l'aula, e la chiesa, situate sulle sorgenti del fiume Pader, furono fondate da Carlo Magno nel 776. Già nella seconda fase, successiva al 778, fu edificato un muro di fortificazione intorno al complesso, che sottolinea la funzione essenzialmente militare del sito (Fig. 3). I due edifici in pietra, l'aula e la chiesa, in una regione caratterizzata fino a questo momento esclusivamente da edifici costruiti in legno, conferivano al luogo, già al momento della sua fondazione, un carattere di rappresentanza e ne sottolineavano il rango elevato nell'ambito di un paesaggio architettonico frugale e dominato da materiale deperibile (Fig. 4 e 5). In seguito alle due distruzioni dovute alle insurrezioni sassoni, nel 778 e negli anni 793-794, l'aula rappresentativa fu ricostruita con pianta rettangolare delle stesse dimensioni. L'aula era caratterizzata dalla presenza di un primo piano, che si presentava come piano rialzato su un pianterreno parzialmente interrato che fungeva da cantina e da ambiente di servizio. Sul lato meridionale si trovavano due entrate, una mediana ed una ad ovest, che conducevano entrambe al livello di calpestio inferiore. L'entrata ad ovest era preceduta da una struttura muraria di forma quadrata che sosteneva probabilmente un balcone, attraverso il quale il sovrano aveva accesso sul cortile esterno. La creazione di un'ala formata da due muri paralleli e da una rampa ad est dell'entrata mediana permetteva invece l'ingresso al piano superiore (Fig. 6).

A sud-est dell'aula sono state rinvenute le strutture della prima e più antica chiesa, dedicata al Salvatore, un edificio rettangolare di dimensioni analoghe a quelle dell'aula,

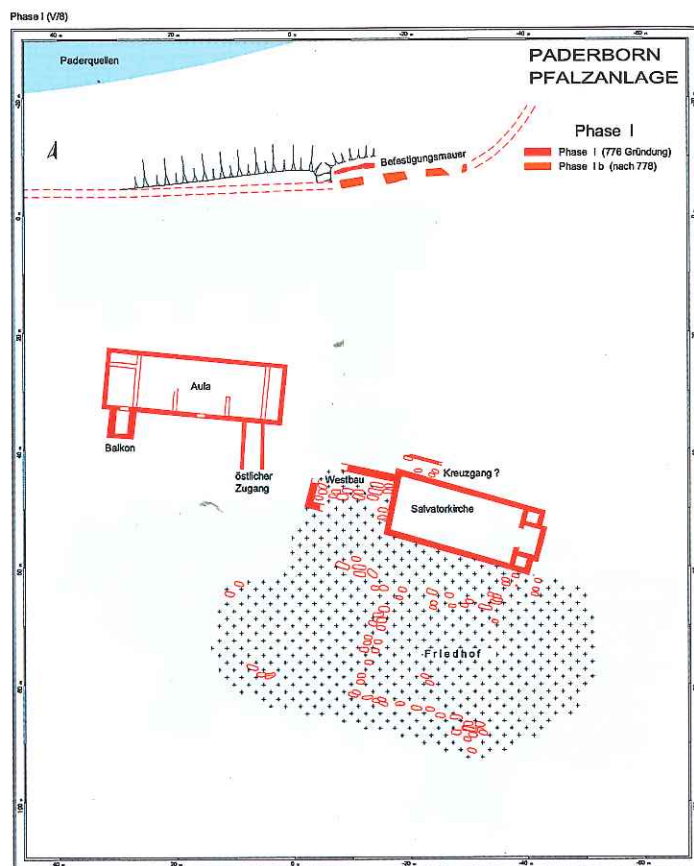


Fig. 4 – Paderborn. Pianta delle fasi Ia/Ib: vi sono rappresentati gli edifici del complesso palatino fondato nel 776 e le strutture aggiunte con la ricostruzione dopo l'incendio del 776. La ricostruzione comportò l'inserimento di una rampa di accesso orientale al primo piano del palazzo e probabilmente la fondazione di strutture monastiche a nord della chiesa (progettazione: Sveva Gai und Birgit Mecke/ricostruzione grafica: Olga Heilmann).



Fig. 6 – Paderborn. Veduta da settentrione dell'interno dell'aula carolingia con l'ala est contenente la rampa di accesso al piano superiore dell'aula, costituita da strati di terra di riempimento poi battuta (Foto LWL).

dotato di un coro quadrangolare.⁸ Un corpo antistante alla facciata, costituito da larghe fondamenta perimetrali, sottolineava uno spazio chiuso, destinato a sepolture privilegiate, forse una sorta di atrio. La costruzione di una nuova chiesa, e il conseguente abbandono della chiesa più antica, si verificarono tra il 785 e il 799, anno della consacrazione di un altare al suo interno. Essa superava largamente, per grandezza e importanza architettonica, l'aula costruita precedentemente e, con le sue tre navate, riproduceva la pianta propria delle chiese paleocristiane *more romano*, che trovò una larga diffusione negli edifici ecclesiastici eretti



Fig. 7 – Paderborn. Ricostruzione virtuale del palazzo carolingio all'epoca dell'incontro tra Carlomagno e papa Leone III nel 799. (progettazione: Sveva Gai/ricostruzione: ArchimediX GbR)

nei territori a nord delle Alpi e nei paesi di nuova evangelizzazione tra VIII e IX secolo.⁹ L'aula si arricchì inoltre di un nuovo ambiente, con orientamento Nord-Sud, della stessa estensione dell'aula e verosimilmente destinato ad ospitare gli appartamenti regali al piano superiore e gli ambienti di servizio al sottosuolo (Fig. 7).

Questa situazione topografica fu teatro dell'incontro tra Carlo Magno e papa Leone III nel 799, quando il papa, in fuga da Roma ove era stato vittima di un attentato, cercò rifugio e appoggio presso il sovrano. L'epos *De Karolo rege et Leone papa*, una fonte letteraria contemporanea, di poco posteriore agli avvenimenti, descrive con aulici versi il luogo ove l'incontro avvenne:¹⁰

"Est locus insignis, ubi Patra et Lipa fluentant [...] Ex hinc officiis divinis rite peractis, Invitat Karolus celsa intra tecta Leonem/ Clara intus pictis conlucet vestibus aula/Auro, ostro ornantur hinc inde sedilia multo;/ Ad mensam resident laeti, variisque fruuntur/Deliciis; medio celebrant convivia tecto;/ Aurea namque tument per mensas vasa Falerno/ Rex Carolus simul et iam Leo presul in orbe/Vescitur, atque bibunt pateris spumantia Vina.[...] Hinc laetus repetens aule secreta revisat/Rex, et apostolicus repetit quoque castra suorum."

Mentre le fonti scritte, che permettono una dettagliata ricostruzione della storia del sito,¹¹ non fanno alcun riferimento alla presenza di edifici civili a Paderbon, l'epos ricorda invece proprio gli ambienti riccamente decorati che gli scavi hanno messo in luce: l'*aula regalis*, la corte nella quale si svolgono gli atti ufficiali, l'*aula secreta*, che indica gli ambienti privati del sovrano, così come la magnifica decorazione di arazzi, di seggi ornati di oro e porpora e di calici aurei dai quali il sovrano ed il papa, suo futuro alleato, sorseggiano vini prelibati. Benché le descrizioni in esametri rivelino una forte dipendenza dalla poesia panegirica di virgiliana composizione, in particolare proprio dall'Eneide, il concreto riferimento agli edifici e alla sontuosa decorazione sembrano rispecchiare lo stato di cose esistente, che gli scavi hanno solo in minima parte rivelato. I due edifici, l'aula e la chiesa, i due poli di ogni complesso

palatino, sono collocati l'una accanto all'altra ma isolati. Nessun legame architettonico sottolinea il collegamento esistente tra potere temporale, terreno e potere ecclesiastico, spirituale (Fig. 7).

La residenza che Carlomagno fondò in questo territorio durante lo svolgimento delle guerre contro i sassoni fu innanzi tutto un luogo fortificato e un avamposto delle operazioni di conquista. Con la fondazione dell'episcopio, nell'806,¹² quando Hathumar fu eletto primo vescovo di Paderborn, fu realizzato uno dei punti nodali del processo di cristianizzazione della Sassonia dopo la sua conquista da parte dei Franchi. Se la fondazione del vescovado sia già stato uno dei temi trattati in occasione dell'incontro tra papa e imperatore nel 799, non trova alcuna conferma nelle fonti. Più probabile è invece che quell'incontro sia stato di preparazione all'incoronazione di Carlo a imperatore, che fece seguito a Roma nell'anno successivo, ad opera del papa Leone III, riabilitato nella sua carica pontificia.¹³

Nei secoli successivi la storia del complesso palatino è segnata da rimaneggiamenti ulteriori, in particolare dalla costruzione di parti aggiuntive all'insieme, che non sono mai delle ricostruzioni o delle concrete trasformazioni architettoniche, ma piuttosto una risistemazione di strutture già esistenti, che vengono adattate alle esigenze venutesi a creare. Ciò è visibile soprattutto se si segue l'evoluzione architettonica della chiesa, che venne ingrandita e trasformata,¹⁴ mentre invece il palazzo si adattò con particolari accorgimenti costruttivi alle nuove esigenze architettoniche (Fig. 8). Così, ad esempio, fu allestito un transetto occidentale con cripta absidale davanti alla facciata della chiesa per ospitare le reliquie di San Liborio, nell'836 traslate da Le Mans a Paderborn.¹⁵ Con la deposizione delle reliquie di San Liborio, la "*ecclesia mirae magnitudinis*" divenne così un'ambita e frequentata meta di pellegrinaggi. A questa fase si ricollega anche la costruzione di un ambiente di collegamento tra aula e cattedrale, che consentiva il passaggio diretto al transetto occidentale e quindi al luogo di venerazione. Attraverso questa trasformazione architettonica si realizzò anche un concreto collegamento tra aula e chiesa, che risultavano ora architettonicamente unite. Se questa

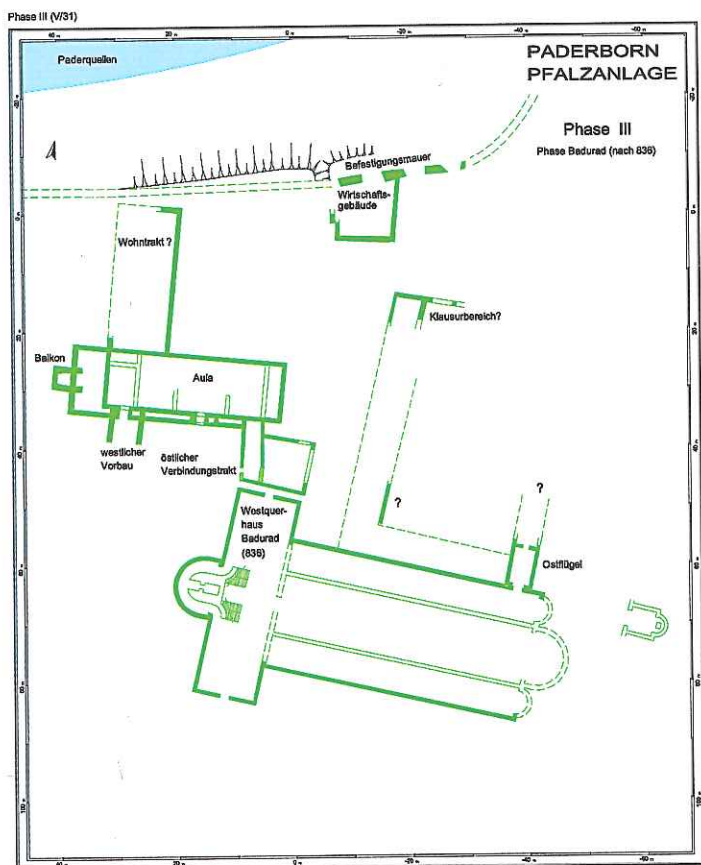


Fig. 8 – Paderborn. Pianta della fase III. Sono visibili le aggiunte costruttive all'aula e alla chiesa in occasione della traslazione delle reliquie da Le Mans a Paderborn nell'836, durante l'intensa attività edilizia del vescovo Badurad (progettazione: Sveva Gai und Birgit Mecke /ricostruzione grafica: Olga Heilmann).

trasformazione, ma soprattutto il tentativo di fondere in un'unità i due elementi, sia legata ad una trasformazione politica sostanziale della residenza di Paderborn, resta per il momento soltanto una speculativa riflessione: a partire dalla seconda metà del IX secolo e fino all'anno 1000 Paderborn non sarà più sede di soggiorni regali, ma il vescovo subentrerà a poco a poco al sovrano come detentore del potere. È possibile dunque che anche l'aula sia divenuta residenza prescelta per il vescovo, o comunque sede di celebrazioni e di cerimonie ecclesiastiche, e che dunque queste trasformazioni siano state volute non tanto dal sovrano quanto piuttosto dal vescovo in carica.

Su questa linea si inseriscono anche quelle trasformazioni architettoniche che di poco precedono la distruzione ultima del complesso, avvenuta con l'incendio devastatore dell'anno 1000, che rase al suolo tutti gli edifici civili a nord della cattedrale e in parte anche quest'ultima. Con il vescovo Rethar (963-1009) la chiesa fu ulteriormente trasformata ed ingrandita sul lato ovest: al transetto occidentale fu aggiunto un massiccio occidentale, fiancheggiato da due torri contenenti le scale d'accesso al primo piano (Fig. 9).¹⁶ Anche il collegamento tra aula e cattedrale venne spostato ad ovest, creando qui un nuovo tratto di congiunzione, che collegava direttamente i due ambienti al piano superiore, e attraversato da un accesso a pian terreno, che consentiva anche l'ingresso a quella che ormai era diventata la corte interna del complesso.¹⁷ La creazione di un muro di separazione tra la metà orientale del complesso (Fig. 9), caratterizzata dalla presenza di strutture claustrali, e la parte occidentale con gli edifici civili sembra sottolineare non tanto una distinzione tra potere spirituale e potere temporale, quanto piuttosto una netta separazione tra

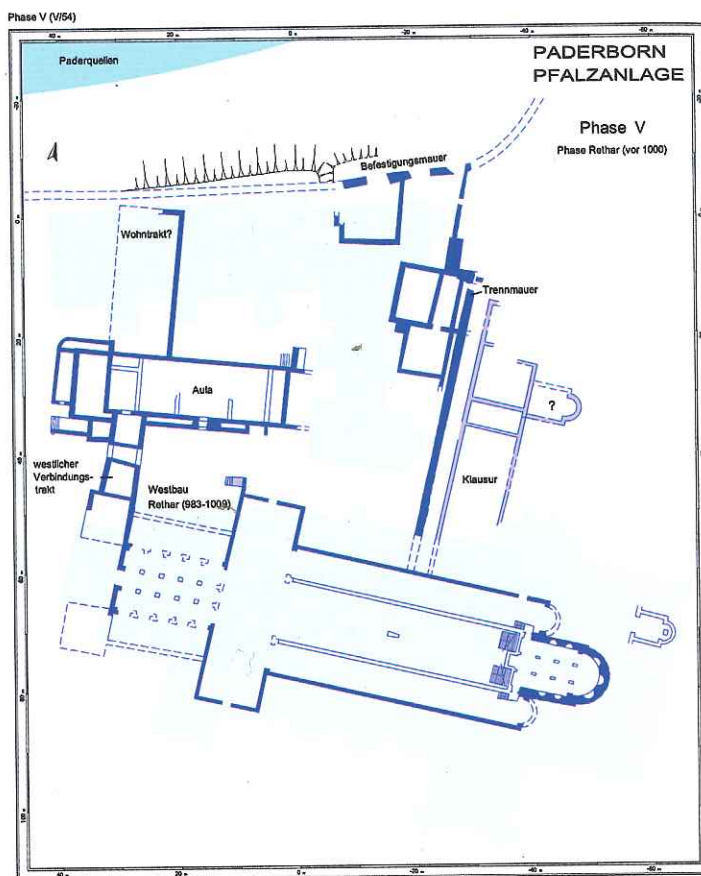


Fig. 9 – Paderborn. Pianta della fase V (progettazione: Sveva Gai und Birgit Mecke /ricostruzione grafica: Olga Heilmann).

capitolo, formato dai canonici della cattedrale, e vescovo. Questa trasformazione da sede militare a città vescovile sarà sottolineata in modo ancor più evidente all'inizio dell'XI secolo, quando il vescovo Meinwerk (1009-1036), che dette la sua impronta edilizia all'assetto topografico dell'intera *civitas*, ricostruirà anche il complesso all'interno del "Dom-burg", il quartiere fortificato, circondato da mura, intorno alla cattedrale, edificando un nuovo e più ricco palazzo episcopale a sud-ovest della chiesa, e facendo della sua imponente attività edilizia in ambito urbano l'espressione architettonica del potere (Fig. 11).

Un'importante fonte scritta a carattere letterario, la *Vita caroli magni* di Eginardo,¹⁸ menziona i palazzi più importanti fondati da Carlomagno nella metà orientale dell'impero, quando proprio sotto di lui il nucleo centrale del territorio carolingio si spostò dalla Neustria, l'area più nord-occidentale dell'odierna Francia, verso Oriente, nell'Austrasia, confinante a sud con la Svevia e l'Alamania e ad est con la Sassonia.¹⁹ Nel suo capitolo sulle opere architettoniche di abbellimento e di difesa compiute da Carlomagno, Eginardo menziona due importanti centri,²⁰ per i quali i risultati degli scavi condotti nella prima metà del ventesimo secolo forniscono dati più concreti: Aquisgrana, divenuta proprio negli ultimi anni della vita di Carlomagno residenza imperiale stabile, e Ingelheim, menzionata come sede di diete tra il 774 e l'807, e fondata da Carlomagno alla fine dell'VIII secolo.

Il complesso palatino di Aquisgrana,²¹ oggetto di scavi archeologici condotti negli anni 1910-14,²² che hanno investito sia la cattedrale sia l'area del palazzo, è dal 2011 al centro di un nuovo progetto di ricerche, che si propone di riprendere in esame la documentazione raccolta in occasione di quelle più antiche indagini alla luce di nuovi



Fig. 10 – Paderborn. Ricostruzione virtuale del complesso agli inizi dell'XI secolo (progettazione: Sveva Gai/ricostruzione: ArchimediX GbR)

interventi archeologici. Frutto di queste rinnovate analisi è la realizzazione di una nuova messa in fase dei ritrovamenti fino a questo momento effettuati (cfr. contributo Ristow in questo volume, Fig. 4). È stato così possibile tracciare un quadro ben più preciso anche delle fasi che si sono succedute in epoca carolingia:²³ alla fase costruttiva più antica, durante il regno di Pipino, che soggiornò ad Aquisgrana nel 765 e nel 766, si riferiscono la chiesa a pianta centrale più antica, precedente alla cappella palatina, l'attuale cattedrale, la basilica immediatamente a nord di essa e l'ambiente sudoccidentale. Alla seconda fase, corrispondente al regno di Carlomagno, appartengono la cappella palatina a pianta centrale, dedicata a Santa Maria, edificata, sulla base di quanto confermato anche dalle analisi dendrocronologiche, tra il 793 e l'813, e l'aula absidata, collegata alla chiesa mediante un lungo corridoio. Ad una terza fase carolingia appartengono infine l'edificio rettangolare che divide in due il corridoio (*Mittelbau*),²⁴ probabilmente relativo ad un ambiente di accesso all'area palatina o sede di una sala con funzioni di rilievo (una sala per riunioni o uno scriptorio), e la torre antistante l'aula ad est, il cd. *Granusturm*, ridatata sulla base della dendrocronologia posteriormente all'815. La ripresa delle indagini ha permesso di proporre dunque nuove soluzioni, oltre a più precise datazioni delle singole parti del complesso, ma ha anche rimesso in discussione forme fino a questo momento accettate, come ad esempio la pianta triabsidata dell'aula di rappresentanza. Non più dunque un'edificio fino a questo momento sempre letto come un'imitazione del triconco del palazzo Lateranense di Leone III, bensì una grande aula ad un solo abside sul lato corto. Essa trova pur sempre un confronto diretto nel di poco posteriore palazzo di Ingelheim, e si rifà certamente a modelli tardoantichi che non avevano l'eguale negli esempi architettonici delle regioni a nord delle Alpi.

La realizzazione del complesso residenziale di Aquisgrana è certo un insieme di citazioni, che ricollegano alcuni degli ambienti in esso contenuti ad esempi architettonici

noti in area mediterranea. Eginardo riferisce che dalle rovine del palazzo di Teodorico Carlomagno fece trasportare nella sua residenza materiale da costruzione, in particolare marmi, colonne di porfido e capitelli, dando inizio ad un vero e proprio prelievo di *spolia*, risultato del fascino che la tradizione tardo antica esercitava.

Resta altresì motivo di discussione l'affermazione che Carlomagno, con l'edificazione del suo palazzo ad Aquisgrana, abbia voluto già dare concreta manifestazione all'ideologia della *traslatio imperii* e che in lui avesse già preso corpo un ben preciso programma di restaurazione dell'impero romano, già molti anni prima della sua incoronazione a imperatore.²⁵ È certo però che la realizzazione della cappella palatina a pianta centrale di forma ottagonale, che trova il suo modello nella Hagia Sophia di Costantinopoli,²⁶ una produzione architettonica del tutto nuova in quest'area geografica, costituisce un monumento programmatico dell'ideologia sovrana di Carlomagno, che intendeva affermare il suo potere e la supremazia del regno, poi impero, allora nascente in un confronto con le potenze allora esistenti: Roma e Costantinopoli.

Il palazzo di Ingelheim²⁷ mostra nel suo impianto spaziale una struttura ancora più complessa (Fig. 11). Benché le fonti diano notizia del soggiorno di Carlomagno, nel 787-788, nella villa regale di Ingelheim, e dunque fanno presupporre che la costruzione della residenza fosse già iniziata in occasione della dieta che lì vi si tenne, la menzione di *palatium* risale soltanto all'807, quando un documento ne cita la recente costruzione. Anche una fonte letteraria, il *poema in honorem Hludowici* di Ermoldus Nigellus,²⁸ un poeta contemporaneo della corte di re Pipino di Aquitania, ne fornisce in chiave aulica un'ampia descrizione, con particolare riferimento agli affreschi che ne ornavano la chiesa e l'aula. Sotto il regno di Ludovico il Pio (815-840) divenne una delle residenze privilegiate di questo imperatore, che vi soggiornò ripetutamente e vi condusse ben



Fig. 11 – Ingelheim, complesso palatino. Veduta aerea con indicazione della pianta del palazzo, da sud-est (da: Grewe 2005, p. 87)

cinque assemblee capitolari. L'insieme era formato da una corte pressoché quadrata e da un'avancorte semicircolare, circondate da più ambienti, tra cui l'aula e le sale di abitazione e di rappresentanza. Sul lato orientale un grande muro semicircolare, descrivente una semicirconferenza del diametro di 87 m, ospitava al centro una grande porta d'accesso, ed era contornato da ambienti facenti parte delle scuderie o di vani d'abitazione. La serie di vani allineati lungo questo muro semicircolare era fiancheggiata da colonne, certamente *spolia* di antica tradizione. Questa imponente struttura, che si richiama a modelli dell'antichità, non aveva assolutamente nessun carattere militare o difensivo.

Il lato nord era caratterizzato da una grande sala e da dei vani di destinazione ignota. Sul lato occidentale, in corrispondenza dell'asse centrale e del grande portale d'accesso, si trovava infine l'aula regia con grande abside, orientata in direzione nord-sud, preceduta da una piccola sala. Quest'aula, che senza dubbio apparteneva fin dall'inizio al palazzo carolingio fondato da Carlomagno, ci appare ben più imponente rispetto all'aula regia di Paderborn. Non sono tanto le maggiori dimensioni in pianta (33 m di lunghezza e 14,50 m di larghezza contro i 10 x 31 m dell'aula di Paderborn) quanto l'altezza complessiva dell'ambiente, dovuta al fatto che questo non aveva suddivisioni interne in piani. La ricostruzione virtuale che ne è stata fatta²⁹ ci offre l'immagine di un'aula absidata ampia e spaziosa (Fig.12), illuminata da grandi finestre, con banchi in pietra che ne circondano i lati, e trova un suo diretto confronto nell'aula del palazzo costantiniano di Treviri,³⁰ anch'essa un unico grande ambiente senza suddivisione in più piani. Essa era certamente dotata di pareti affrescate, anche se le descri-



Fig. 12 – Ricostruzione virtuale dell'interno dell'aula regia del complesso palatino di Ingelheim (ricostruzione: ArchimediX GbR).

zioni di Ermoldus Nigellus sul ciclo di affreschi a rappresentazioni figurate, che dovevano ornare le sue pareti, restano un *topos* letterario, ampiamente contestato dagli studi più recenti, ma anche e soprattutto dai risultati degli scavi, che hanno sempre messo in luce una quantità troppo ridotta e poco significativa di intonaci dipinti.³¹ Un confronto tra l'aula di Paderborn e quella di Ingelheim mette innanzi tutto in evidenza delle differenze strutturali, che ne negano ogni comunanza: L'aula di Paderborn (Fig.13), certamente situata su un piano rialzato in legno, è molto più piccola



Fig. 13 – Paderborn. Ricostruzione virtuale dell'aula di rappresentanza carolingia nell'anno 799, in occasione dell'incontro tra Carlomagno e papa Leone III (ArchimediX GbR).

e ridotta, con piccole finestre che non potevano superare il metro di altezza, e probabilmente con banchi lignei. Il partito decorativo delle pareti, basato sugli intonaci rinvenuti e senz'altro del tutto ipotetico, non mostra altro che motivi geometrici, racemi in forma di viticci e rosette che trovano confronto piuttosto con particolari decorativi dell'arte franca.³²

Si sono sempre cercate ad Ingelheim le tracce architettoniche dell'edificio ecclesiastico, essendo stato dimostrato che la chiesa a pianta basilicale situata ad est dell'aula non risale che al X secolo.³³ Le indagini archeologiche compiute in questi ultimi anni hanno restituito sul lato orientale della corte una struttura triabsidata più antica, databile alla fine dell'VIII secolo.³⁴ Le distruzioni verificatesi nel corso del XX secolo non consentono di appurare se si trattasse di un edificio a pianta centrale, oppure a pianta basilicale, con una navata ad ovest e tre absidi accostate a nord, est e sud. Le dimensioni di quest'edificio permettono piuttosto di definirlo una cappella palatina a carattere privato e non una vera e propria chiesa per la celebrazione delle cerimonie religiose ufficiali.³⁵ Un ruolo particolare, nel senso di una ripresa di modelli di tradizione antica, è qui la realizzazione di una architettura triabsidata, che non può non richiamare in causa l'esempio del triconco del palazzo lateranense nel triclinio leonino,³⁶ un elemento questo del quale Carlomagno era senz'altro venuto a conoscenza nel corso dei suoi viaggi in Italia.

Anche il complesso palaziale di Ingelheim, con la sua planimetria strutturata in un sol blocco ed una ricca e complicata organizzazione volumetrica, mostra dunque evidenti le influenze dell'architettura di antica tradizione.

Più evidenti sono invece le somiglianze con il palazzo di Paderborn, se si prende in esame il complesso palatino di Francoforte.³⁷ La documentazione scritta³⁸ dà testimonianza dello svolgimento di una dieta capitolare a Francoforte nel 794, che costituisce l'unica menzione di un soggiorno regale svoltosi durante il regno di Carlomagno.³⁹ I dati archeologici testimoniano la presenza, alla fine dell'VIII secolo, di una piccola chiesa dedicata a Santa Maria, dove probabilmente avvenne l'assemblea capitolare,⁴⁰ e di edifici antecedenti all'aula, che fu invece edificata sotto il regno di Ludovico il Pio, intorno all'820.⁴¹ La chiesa dedicata al Salvatore fu frutto invece dell'attività edilizia svoltasi durante il

regno di Ludovico il Germanico, nell'arco di tempo tra l'843 e l'874.⁴² L'aula regia appare a Francoforte come una sala a due navate su due piani, e rivela una tipologia costruttiva che non ha nulla a che vedere con le aule di Aquisgrana e di Ingelheim. Anche quest'aula, di dimensioni analoghe rispetto all'aula di Paderborn, è semplicemente rettangolare e priva di absidi. Un documento di Ottone II, datato al 979, dà informazioni più particolari sul palazzo menzionando una porticus "per quam gradatim ascensus et descensus est in palatium",⁴³ elemento che sottolinea come la suddivisione in due piani dell'ambiente ne fosse un carattere peculiare.

La porticus, il corridoio sormontato da un tetto, probabilmente a due spioventi, conduceva dunque dall'aula alla cappella palatina, creando anche qui quell'elemento di raccordo che è stato possibile osservare già in altri palazzi carolingi,⁴⁴ primo fra tutti Aquisgrana, ma anche nel complesso di Saint-Denis, al quale accenneremo tra breve, e a Paderborn stessa, dove il prolungamento dell'ala di accesso orientale unisce, a partire dall'836, aula e cattedrale. L'orientazione del complesso regale di Francoforte su un'asse planimetrica ricorda effettivamente, seppur con diversa orientazione in direzione ovest-est, probabilmente dettata dalle particolarità topografiche del luogo, la pianta del complesso palaziale di Aquisgrana. La presenza di una porticus di collegamento appare però ad Aquisgrana come un elemento monumentale e strutturale del complesso, mentre invece a Francoforte, e così anche negli altri palazzi citati, si tratta piuttosto di un inserimento architettonico realizzato adattandolo alla situazione topografica contingente.

È nella seconda metà del IX secolo, quando Paderborn perde la sua importanza come sede di soggiorni imperiali, che nel complesso palatino di Francoforte si attua quello sviluppo architettonico, che porterà poi all'impianto strutturale complessivo e che ne farà una delle residenze prescelte dai sovrani ottoniani.

Nella sua monografia recentemente apparsa sull'architettura dei palazzi civili a più piani e quindi sulla nascita, sullo sviluppo e sulla funzione del c.d. "piano nobile",⁴⁵ Cord Meckseper colloca l'inizio delle costruzioni con piano rialzato nel corso dell'alto medioevo, all'incirca intorno all'VIII secolo e la conclusione del processo evolutivo formale e funzionale delle strutture con primo piano nel corso

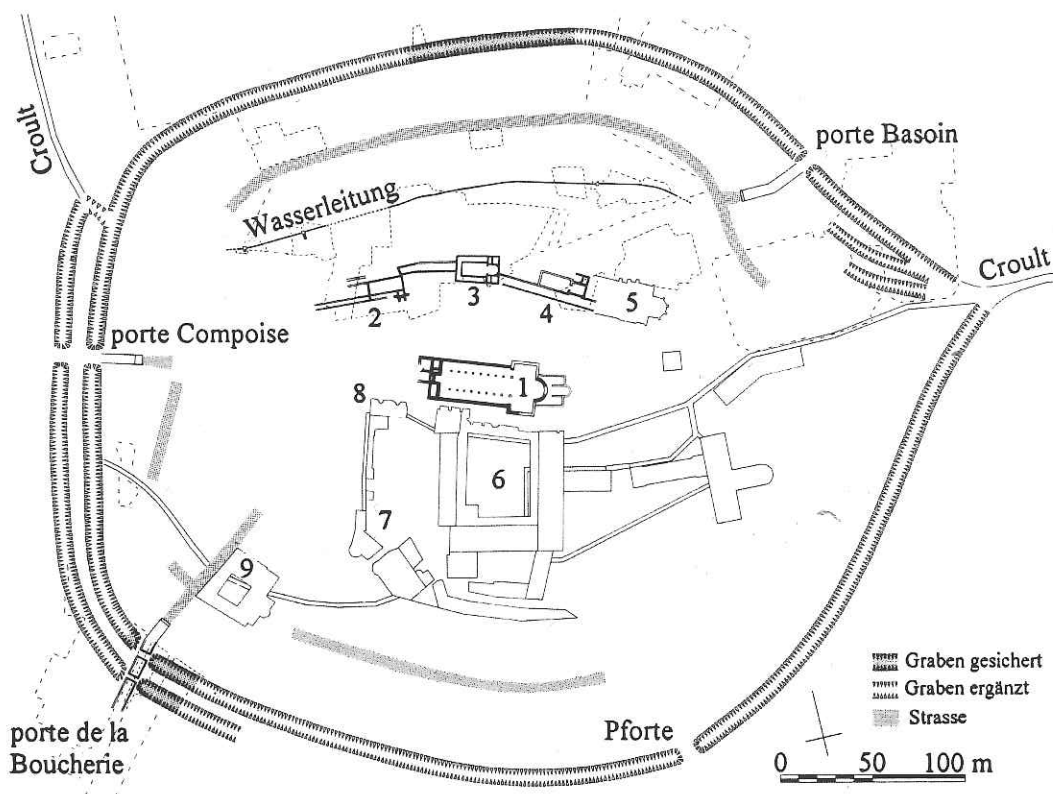


Fig. 14 - Saint-Denis. Pianta topografica del castellum (Unité d'archéologie de la Ville de Saint-Denis, Michael Wyss)

del X secolo. La posizione sopraelevata degli ambienti di rappresentanza non sembra tanto essere il risultato di un ben preciso programma architettonico, quanto piuttosto la conseguenza casuale delle misure di fortificazione e difensive che accompagnano la costruzione dei castelli nobiliari e signorili.

Anche il palazzo di Francoforte dunque sembra non avere rapporti con la tradizione antica, per scegliere piuttosto un'agglomerazione sì più compatta rispetto a Paderborn, ma che non risponde ad un ben pianificato ordine e ad una regolamentata dislocazione degli edifici principali e degli ambienti connessi. L'aula rettangolare si differenzia in maniera costitutiva dalle aule absidate dei palazzi di Ingelheim e di Aquisgrana, e ricorda invece le grandi sale lignee dei paesi anglosassoni e scandinavi.⁴⁶

Considerazioni analoghe valgono anche, ciò che sembra essere confermato dalle indagini archeologiche, per la residenza regale di Saint-Denis, centro di fondazione merovingica (Fig.16). Questo sito fu fin dal V secolo luogo della basilica martiriale fondata sulla tomba del santo patrono. A partire dal VI secolo esso divenne privilegiato luogo di sepoltura dei sovrani. I dati archeologici raccolti sul lato settentrionale delle strutture originarie della chiesa, fondata dall'abate Fuldrado nel 775, hanno restituito la pianta di una grande sala rettangolare, di 14 m di larghezza e di più di 50 m di lunghezza, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, il cui angolo nord-occidentale è collegato ad un corridoio di comunicazione (Fig.17).⁴⁷ La struttura quadrata situata all'angolo sud-orientale dell'aula è stata interpretata come un balcone, proprio facendo riferimento all'esempio di Paderborn, oppure come struttura di fondazione di una scala, cosa che implica in ogni caso la presenza di un piano superiore, anche questo secondo i modelli sviluppatasi a nord delle Alpi. La presenza di una *porticus* a partire dall'angolo nord-ovest dell'aula, che congiungeva questa con la chiesa di Saint-Barthélemy, rivela essere il tutto, come nei palazzi già esaminati di Francoforte e di

Paderborn, di una soluzione improvvisata e non di un ben preciso piano costruttivo e strutturale.

Alla luce di queste considerazioni il palazzo di Paderborn appare dunque come un esempio architettonico della prima età carolingia, che ripete un'architettura finalizzata propria degli edifici di tradizione merovingia. Situato in una regione non romanizzata, ai margini dell'impero, questo sito non rientra nella sfera di influenza artistica della rinascenza carolingia. Ma anche negli anni successivi all'800, dopo l'incoronazione di Carlomagno a imperatore, con l'affermazione del nascente potere imperiale nel quadro delle forze allora dominanti nella costellazione politica di quel tempo,⁴⁸ Roma e Bisanzio, non si giunse qui all'attuazione di un nuovo programma, che desse concreto sviluppo a quelle influenze stilistiche e planimetrie architettoniche che abbiamo invece potuto rilevare in centri di altra area geografica, come Ingelheim e Aquisgrana. Si tratta sì di un'architettura in pietra, che proprio per essere tale sottolinea l'importanza ed il valore paradigmatico degli edifici in essa costruiti, ponendo in evidenza proprio l'uso di un materiale nobile quale segno di affermazione del potere, ma che è ancora sottomessa a delle finalità pratiche, legate più al luogo geografico e al materiale di cui si disponeva (il legno), senza cercare di soddisfare dei bisogni artistici ed estetici particolari e senza cercare di rispondere a delle necessità iconologiche. La semplice forma rettangolare dei due perni del complesso, aula e chiesa, l'iniziale mancanza di un collegamento architettonico tra i due edifici, giustapposti l'uno all'altro, nonché il maldestro tentativo di riunire a posteriori gli ambienti, collegano questa residenza piuttosto ai palazzi di origine merovingia in Neustria da un lato, come ad esempio Quierzy, Samoussy,⁴⁹ Cliché, Compiègne,⁵⁰ e agli esempi di sale a pianta larga dall'altro, costruite in legno, di tradizione germanica. In quest'area dell'impero lontana dai grandi centri dell'antichità classica e dai centri romanizzati dell'area franca, Carlomagno aveva

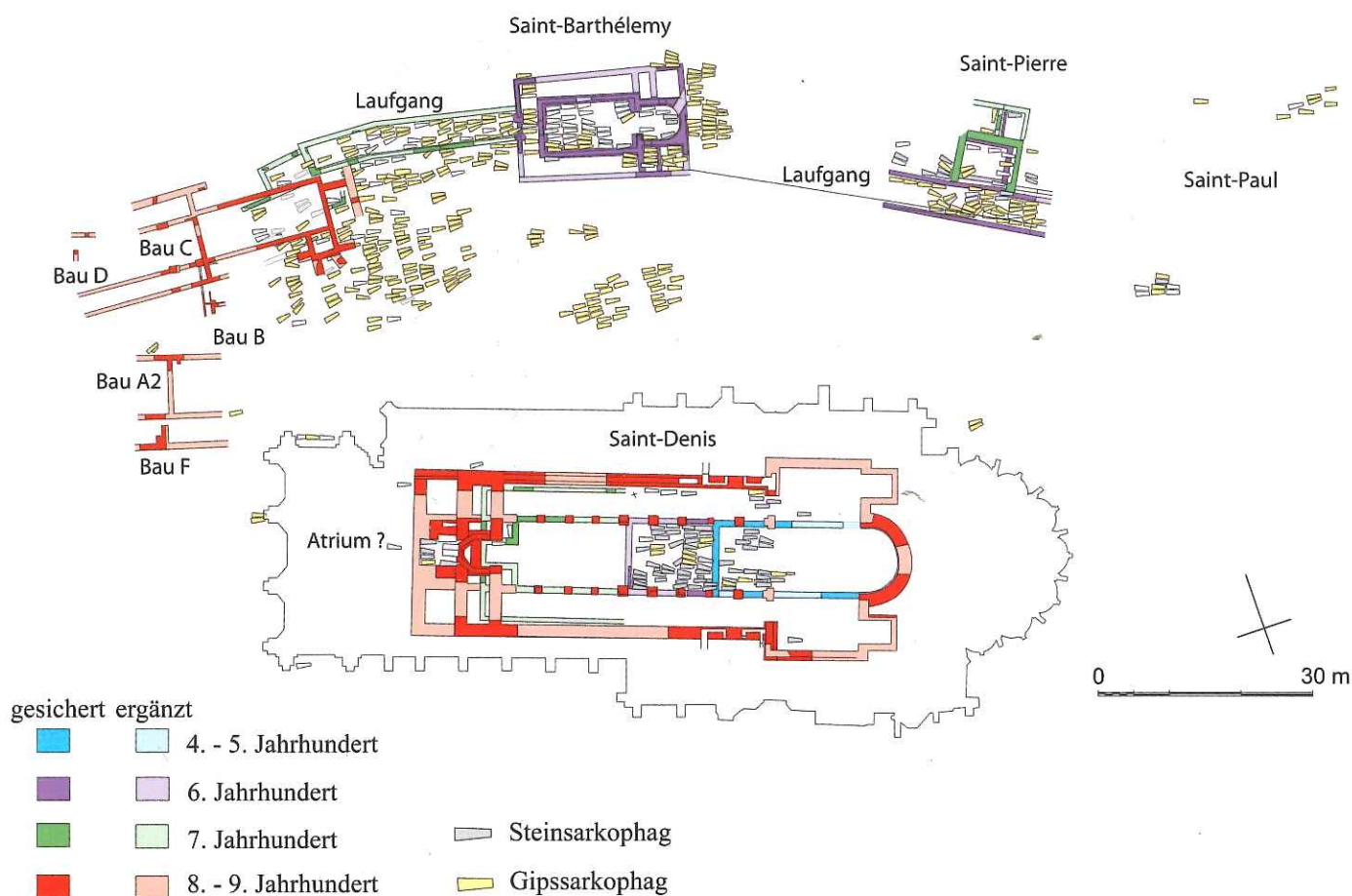


Fig. 15 – Saint-Denis. Sviluppo degli edifici civili (Unité d'Archéologie de la Ville de Saint-Denis, Michael Wyss)

avuto modo di notare ed apprezzare questa soluzione costruttiva che caratterizzava l'architettura delle popolazioni sassoni.

Sia nell'aula di Paderborn, sia in quella del palazzo di Francoforte, inoltre, fa la sua apparizione una nuova soluzione architettonica, carica di sviluppi futuri, che caratterizzerà in seguito tutti i palazzi nobiliari di età salica e sveva, quale è l'introduzione di un piano sopraelevato, che manca nelle aule ispirate ad una tradizione mediterranea: a Paderborn la grande sala di rappresentanza si trova su di un piano rialzato, il piano terreno è in parte seminterrato ed è necessario discendere qualche gradino per accedervi, a Francoforte invece è un piano nobile vero e proprio che fa la sua apparizione, realizzato sull'aula al pian terreno costituita da due navate con fila di pilastri centrale. Questa evoluzione nelle forme e nei volumi, che accompagna le due aule del palazzo di Paderborn e di quello di Francoforte, si può cogliere con l'osservazione di palazzi successivi, come ad esempio nel nuovo complesso che sorse a Paderborn all'inizio dell'XI secolo, durante il regno dell'imperatore Enrico II (1002-1024),⁵¹ con la sua aula di rappresentanza realizzata su un piano inferiore a due navate con fila di

pilastri centrali, o ancora in quello di Goslar,⁵² sede prescelta di Enrico III (1039-1056), dalle forme ormai evolute nell'applicazione delle soluzioni architettoniche in questione.

A partire da queste considerazioni, effettuate attraverso il confronto con le testimonianze di edifici civili in Europa centrale, entro i confini dell'impero creato da Carlomagno, l'esempio di Paderborn può essere interpretato come un'isolata e unica manifestazione architettonica. La pianta di questo complesso monumentale si evolve attraverso i secoli, ma le soluzioni adottate sono sempre il risultato di un'improvvisazione e non il frutto di un ben preciso progetto.

Queste riflessioni potranno essere confermate o confutate soltanto dai risultati di investigazioni archeologiche riguardanti altri siti, fino a questo momento noti soltanto sulla base di dati forniti dalle fonti storiche, ma per i quali non esistono ancora elementi architettonici e/o archeologici certi. È importante però sottolineare come soltanto uno studio continuo e approfondito, anche su siti già studiati e pubblicati, come Paderborn, possa portare, rivalutando le considerazioni conclusive in un ambito di più ampio respiro, a nuove considerazioni.⁵³

⁵¹ *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung*. Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 11/1-5,7, Göttingen 1963, 1965, 1979, 1999 und 2007. Parallelamente a queste raccolte di studi, il Max-Planck-Institut pubblica inoltre un repertorio dei palazzi, delle corti regali e dei luoghi di soggiorno dei sovrani nell'impero germanico („*Repertorium der Pfalzen, Königshöfe und übrige Aufenthaltsorte der Könige im deutschen Reich des Mittelalters*“) con il titolo „*Die deutschen Königspfalzen*“, frutto di intense e lunghe ricerche, che costituisce una presentazione di tutte le fonti esistenti. Fino a questo momento sono apparsi i seguenti volumi: vol.1, Hessen, Göttingen 1983-2001; vol. 2, Thüringen, Göttingen 1984-2001; vol. 3 Baden-Württemberg, Göttingen 1988-1997; vol. 4 Niedersachsen, Göttingen 1999-2001; ...

² Per il palazzo di Ingelheim si vedano i contributi più recenti di Holger Grewe : H. GREWE, *Neue Ergebnisse zur Sakraltopographie der Kaiserpfalz Ingelheim, Kreis Mainz-Bingen*, in: *Archäologie in Rheinland Pfalz* 2004 (2005), p. 86-88; H. GREWE, *Die bauliche Entwicklung der Pfalz Ingelheim im Hochmittelalter am Beispiel der Sakralarchitektur*, in: *Deutsche Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. Zentren herrschaftlicher Repräsentation im Hochmittelalter. Geschichte, Architektur und Zeremoniell*, 11/7. Göttingen 2007, p. 101-120.

³ Anche Aquisgrana è luogo di rinnovate ricerche : S. RISTOW, *Die Pfalz in Aachen. Nicht nur Karls Werk*, in: *Archäologie in Deutschland* 6, 2012, p. 6-7; S. RISTOW, *Wo Karl der Große Hof hielt*, in: *Spektrum der Wissenschaft*. Nov. 2013, p. 19-21; S. RISTOW, *Bauphasen der Kernpfalz nach den archäologischen Befunden*, in: *Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Bd. 2 (a cura di T.R. Kraus), Aachen 2013, p. 119-193 und S. RISTOW, *Forschungsstand und Forschungsstandpunkte zu den Anfängen der christlichen Religion in Rheinland*, in: *Rheinische Vierteljahrsblätter*, Jg. 77, 2013, p. 1-24.

⁴ Per un panorama degli studi condotti in seguito alle prime ricerche archeologiche cfr. E. ORTH, *Die deutschen Königspfalzen* Bd. 1. Hessen, 2. und 3. Fg. Göttingen 1985/86, p. 131-368. Un compendio riassuntivo è in G. BINDING, *Deutsche Königspfalzen. Von Karl dem Großen bis Friedrich II (765-1240)*, Darmstadt 1996, in particolare p.117-122. Di recente apparizione è la seguente pubblicazione, che rielabora anche i dati delle più recenti indagini archeologiche : M. WINTERGERST, *Franconofurd. Die Befunde der karolingisch-ottonischen Pfalz aus der Frankfurter Altstadtgrabungen 1953-1993*, Bd.I, Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt 22/1. Frankfurt a.M. 2007.

⁵ Per gli studi condotti sul complesso di età carolingia cfr. in particolare: A.S. GAI, *Die karolingische Pfalzanlage. Von der Dokumentation zur Rekonstruktion*, in: *Deutsche Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. Splendor palatii. Neue Forschungen zu Paderborn und anderen Pfalzen der Karolingerzeit*, 11/5. Göttingen 2001, p. 71-100; S. GAI, *Nuovi elementi sull'architettura palatina di età carolingia. Il palazzo di Paderborn in Westfalia tra la fine dell'VIII secolo e l'anno mille*, in: *Hortus Artium Medievalium* 8, Zagreb-Motovun 2001 (2002), p. 99-117; S. GAI, *La residenza palatina di Paderborn in Westfalia tra la fine dell'VIII secolo e l'anno mille. Da centro militare a centro vescovile*, in: S. GAI/F. MARAZZI (a cura di), *Il cammino di Carlo Magno*, Quaderni della ricerca scientifica, Suppl. speciale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Napoli 2005, p. 13-40; S. GAI, *Vom militärischen Stützpunkt zum Bischofsitz. Die Paderborner Pfalzanlage als Beispiel baulicher Kontinuität*, in: *Kontinuität und Diskontinuität im archäologischen Befund*, Mitteilungen der Deutsche Gesellschaft für die Archäologie des Mittelalters und der Neuzeit 17. Paderborn 2006, p. 26-36; S. GAI, *Il complesso palaziale di Paderborn e il formarsi di una vita communis nella sede episcopale di nuova fondazione: Alcune considerazioni alla luce degli scavi del palazzo carolingio (Westfalia)*, in: *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture. Atti del convegno internazionale, sett. 2004 – San Vincenzo al Volturno*. Roma 2008, p. 181-210 und S. GAI/ B. MECKE, *Est locus insignis... Die Pfalz Karls des Großen in Paderborn und ihre bauliche Entwicklung bis zum Jahre 1002*. Denkmalpflege und Forschung in Westfalen 40.2, 2 Bde. Mainz 2004. Über die Pfalz des 11. Jahrhunderts cfr. S. GAI, *Zur Rekonstruktion und Zeitstellung der spätottonischen Pfalz in Paderborn*, in: *Deutsche Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung, Zentren herrschaftlicher Repräsentation im Hochmittelalter. Geschichte, Architektur und Zeremoniell*, 11/7. Göttingen 2007, p. 121-150; S. GAI, *Zur Bautätigkeit Bischof Meinwerks von Paderborn (1009-1036). Die ottonisch-salische Pfalzanlage, Tagungsakten des Kongresses „Bischöfliches Bauen im 11. und 12. Jahrhundert“*, Mai 2005, Paderborn, MittelalterStudien des IEMANs. München 2009, p. 153-171 und S. GAI, *Les palais épiscopaux en Saxe occidentale autour de l'an mil et les caractères topographiques et architecturaux du siège épiscopal de Paderborn (Westfalie)*, in: *«Des domus ecclesiae aux palais épiscopaux» Actes du colloque tenu à Autun 26-28 Nov. 2009*, BAT. Tournhout 2012, p. 185-208. Die endgültige Publikation über die späteren Phasen ist noch nicht erschienen: S. GAI/B. MECKE (in Vorbereitung): *Bischof Meinwerk von Paderborn als Bauherr (1009-1036). Die ottonisch-salische Pfalzanlage in der Domburg*, DFW 40.3.

⁶ Per un ampio confronto degli aspetti architettonici e storici di diversi siti sul piano internazionale cfr. l'accurato studio di Cord Meckseper, che focalizza l'attenzione sulla nascita e sullo sviluppo degli edifici a più piani: C. MECKSEPER, *Das piano nobile. Eine abendländische Raumkategorie*, Hildesheim, Zürich, New York 2012.

⁷ Particolarmente approfondito è lo studio delle fonti scritte esistenti sul sito di Paderborn condotto da Manfred Balzer a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso: cfr. in particolare M. BALZER, *Paderborn als karolingischer Pfalzort*, in: *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer archäologischen und historischen Erforschung* 11/3. Göttingen 1979, p. 9-85; M. BALZER, *Die Schriftüberlieferung*, in: U. Lobbedey, *Die Ausgrabungen im Dom zu Paderborn, 1978/80 und 1983*, DFW Bd.1, 4 vol. Bonn 1986, Bd.1, p. 91-140; M. BALZER, *Paderborn im frühen Mittelalter (776-1050): Sächsische Siedlung – Karolingische Pfalzort – ottonisch-salische Bischofsstadt*, in: J. JARNUT (a cura di), *Paderborn. Geschichte der Stadt in ihrer Region, Bd. 1: Das Mittelalter. Bischofsherrschaft und Stadtgemeinde*. Paderborn 1999, p. 3-118.

L'appellazione di „ecclesia magna“ dell'edificio consacrato nel 777, come si legge negli *Annales Maximiani*, non contrasta con le dimensioni dell'edificio invenuto e così interpretato. (Cfr. : *Annales Maximiani ad a. 777*, MGH SS 13 (ed. G. WAITZ), Hannover 1881, p. 21). Altri edifici religiosi consacrati intorno all'800 si presentano di analoga grandezza, come ad esempio le chiese dei complessi monastici di Reichenau Mittelzell o di Müstair (cfr. U. LOBBEDEY, *Die Ausgrabungen im Dom... op.cit.* (n.7), Bd.1, p. 143).

Si ricordino a questo proposito le chiese più importanti sorte a nord delle Alpi, come il duomo di Salisburgo (767-774), la cattedrale di Lorsch (767-774), la chiesa monastica di Sant'Emmeram a Ratisbona (prima del 799), la cattedrale di Fulda (790-802), la chiesa di Sant'Albano a Magonza (787-805), il duomo di Basilea (prima dell'823), la chiesa di Xanten (prima dell'863), la chiesa benedettina di Corvey (822-844). Cfr. qui gli studi di Uwe Lobbedey : U. LOBBEDEY, *Die Ausgrabungen im Dom... op.cit.* (n.7), Bd.1, p. 145-146.

⁸ „C'è un luogo insigne, dove scorrono i fiumi Pader e Lippe; [...] compiuti i sacri uffici, Carlo riceve papa Leone nel suo ricco palazzo. Splendidi arazzi ornano l'aula, i sedili sono ovunque ornati di oro e porpora, lieti si siede alla mensa, si gustano cibi prelibati, all'interno del palazzo si celebra il convivio mentre sulla mensa si gonfiano i calici colmi di vino Falerno. Re Carlo e papa Leone, il più alto vescovo sulla terra, banchettano insieme, bevono da coppeolino spumeggiante. [...] Quindi il re fa lietamente rientro nelle sue camere mentre il papa raggiunge l'accampamento dei suoi fidi“. Vgl. *De Karolo rege et Leone papa*, v. 426, p. 38, in: F. BRUNHÖLZL, *De Karolo rege et Leone papa*, Studien und Quellen zur Westfälischen Geschichte 36, Beiheft. Paderborn 1999 e in facsimile (a cura di W. HENTZE), *De Karolo rege et Leone papa. Der Bericht über die Zusammenkunft Karls des Großen mit Papst Leo III. in Paderborn 799 in einem Epos für Karl den Kaiser*. Studien und Quellen zur Westfälischen Geschichte 36. Paderborn 1999, p. 119-142). Cfr. inoltre F. BRUNHÖLZL, *Karolus Magnus et Leo papa. Ein Paderborner Epos vom Jahre 799*, mit Beiträgen von H. BEUMANN, F. BRUNHÖLZL, W. WINKELMANN, Studien und Quellen zur westfälischen Geschichte 8. Paderborn 1966, p. 55-97; D. SCHALLER, *Das Epos für Karl den Kaiser*, in: *Frühmittelalterliche Studien* 10, 1976, p. 134-168; C. RATKOWITSCH, *Karolus Magnus – alter Aeneas, alter Martinus, alter Justinus. Zu Intention und Datierung des „Aachener Karlsepos“*, Wiener Studien, Beihefte 24. Wien 1997. La definizione „Paderborner Epos“ o „Aachener Karlsepos“, che si ritrova nella letteratura tedesca e in questo poema, è ormai stata sostituita dalla neutra denominazione del carne „De Karolo rege et Leone papa“, che ne sottolinea il contenuto ma non il luogo di stesura non identificabile.

Cfr. in particolare la citazione dei singoli eventi a partire dal 776, la data di fondazione del complesso palatino, contenuta negli *Annales Mettaviiani*, MGH SS 1 (ed. G. H. PERTZ), Hannover 1826, p.7-18 ; *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicuntur Annales Laurisenses maiores et Einhardi*, MGH SS re. Germ. 6 (ed. G. H. PERTZ e F. KURZ), Hannover 1895; *Annales Maximiani*, MGH SS 13, p.19-25; *Annales Sancti Caroli imperatoris*, MGH SS 1 (ed. G. H. PERTZ), Hannover 1826, p. 6-14 ; *Annales Lauresamenses*, MGH SS 1 (ed. G. H. PERTZ), Hannover 1826, p. 22-39. Per una discussione ragionata delle fonti scritte, riguardanti in particolare il palazzo, cfr. S. KÄUPER, *Zur Bauentwicklung Paderborns nach den Schriftquellen 776-1009*, in: S. GAI/B. MECKE, *Est locus insignis... op.cit.* (n.5), p. 57-89.

¹² Sul vescovo Hathumar cfr. H. J. BRANDT/K. HENGST, *Die Bischöfe und Erzbischöfe von Paderborn*. Paderborn 1984, p. 38-40; F. TENCKHOFF, *Die Paderborner Bischöfe von Hathumar bis Rethar (806 oder 807 bis 1009)*. Beilage zum 76. Jahresbericht über das königliche Gymnasium Theodorium zu Paderborn, Ostern 1900. Paderborn 1900, p. 4-6.

¹³ Cfr. il catalogo della mostra „799. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn, Kunst und Kultur der Karolingerzeit“ che si è svolta nel 1999, e in particolare i seguenti articoli: H. MAYR-HARTING, *Warum 799 in Paderborn?*, p. 2-6; E. CHRYSOS, *Das Ereignis von 799 aus byzantinischer Sicht*, p. 7-12; H. MORDEK, *Von Paderborn nach Rom – der Weg zur Kaiserkrönung*, p. 47-54, tutti nel volume di accompagnamento alla mostra: 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn*, Beiträge zum Katalog der Ausstellung Paderborn 1999 (a cura di Ch. STIEGEMANN, M. WEMHOFF). Mainz 1999.

¹⁴ Sulle trasformazioni apportate alla chiesa con l'edificazione di un transetto absidato occidentale provvisto di cripta cfr. U. LOBBEDEY, *Die Ausgrabungen im Dom... op.cit.* (n. 7), Bd.1, p.147-157.

¹⁵ Del trasferimento delle reliquie da Le Mans a Paderborn ci dà ampiamente notizia la *Translatio Sancti Libori*, che ci è stata trasmessa in tre differenti versioni. Il testo più antico è, sulla base delle attuali ricerche, quello di Avranches, datato all'857 (Erconrads *translatio sancti Liborii. Eine wiederentdeckte Geschichtsquelle der Karolingerzeit und die schon bekannten Übertragungsberichte*, (ed. A. COHAUSZ) Studien und Quellen zur westfälischen Geschichte 6. Paderborn 1966, p. 55-110). Questo testo riveste, insieme con il testo di un anonimo leggermente più recente, della fine del IX secolo, un'importanza particolare, poiché contiene informazioni più dettagliate sugli edifici sorti in quel frangente. Cfr. inoltre M. BALZER, *Paderborn als karolingische... op.cit.* (nota 7), p. 40-41 e le proposte di datazione di Volker De Vry (V. DE VRY, *Liborius Brückenbauer Europas. Die mittelalterlichen Vite und Translationsberichte*, Mit einem Anhang der Manuscripta Liboriana. Paderborn 1997, p. 107).

¹⁶ Sulle trasformazioni che subì la cattedrale alla fine del X secolo cfr. U. LOBBEDEY, *Ausgrabungen im Dom... op.cit.*, vol. 1, p. 79-84 e 159-165.

¹⁷ Sull'assetto topografico e architettonico del complesso alla fine del X secolo cfr. in particolare S. GAI, *Der Schauplatz: Paderborn vor 1000 Jahren*, in: *Kunigunde, empfangt die Krone*, Ausstellungskatalog im Auftrag des LWL (a cura di M. WEMHOFF). Paderborn 2002, p. 8-19.

¹⁸ Einhardus, *Vita Caroli Magni*, MGH SS rer. Germ. i.u. schol (ed. O. HOLDER-EGGER). Hannover/Leipzig 1911; cfr. la traduzione italiana in: Eginardo, *Vita di Carlo Magno* (a cura di G. CARAZZALI), Tascabili Bompiani, II edizione. Milano 1995.

¹⁹ Cfr. A. GAUERT, *Zum Itinerar Karls des Großen*, in: W. BRAUNFELS (a cura di), *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, 5 voll. Düsseldorf 1965-1968, vol. 1, p. 307-321.

²⁰ „[...] basilica sanctae Dei genitricis Aquisgrani opere mirabili constructa [...]“ e „Inchoavit et palatia operis egregii, unum haud longe a Mogontiaci civitate, juxta villam cui vocabulum est Ingilnheim“. Tra i palazzi di eccellente fattura egli cita inoltre il palazzo di Nimega „[...] alterum Noviomagi super Vahalem fluvium, cui Batavorum insulam a parte meridiana praeterfluit.“ Cfr. EGINARDO, *Vita di Carlo Magno... op.cit.*, cap.17, p. 26. Il palazzo di Nimega è noto soltanto attraverso le fonti storiche, cfr. G. BINDING, *Deutsche Königspfalzen ... op.cit.* (n. 4), p. 115-116; G. STREICH, *Burg und Kirche während des deutschen Mittelalters. Untersuchungen zur Sakraltopographie von Pfalzen, Burgen und Herrensitzen*. Vorträge und Forschungen (ed. Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte). Sonderband 29/I-II. Sigmaringen 1984, p. 32-34 e 175-177.

²¹ Su Aquisgrana cfr. il compendio degli studi svoltisi fino al 1999: M. UNTERMANN, „opere mirabili constructa“. *Die Aachener ‚Residenz‘ Karls des Großen*, in: 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn*, Beiträge zum Katalog der Ausstellung Paderborn 1999 (a cura di C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF). Mainz 1999, vol. 3, p.152-164 e M. UNTERMANN, *Karolingische Architektur als Vorbild*, in: *Ibidem*, p. 165-173. All'intenso programma di studi è stato dato avvio per le celebrazioni del XII centenario dalla morte di Carlomagno. Cfr. in particolare gli studi ed i nuovi risultati di Sebastian Ristow (anche in questo volume): S. RISTOW, *Die Pfalz in Aachen... op.cit.* (n. 3); *Wo Karl der Große... op.cit.* (n. 3); *Bauphasen der Kernpfalz... op.cit.* (n.3); *Forschungsstand... op.cit.* (n. 3), p.13-16 ed in particolare l'articolo in stampa per il catalogo dell'esposizione che si terrà ad Aquisgrana nel 2014 « Macht. Kunst. Schätze – Orte der Macht »: S. RISTOW, *Alles Karl? Zum Problem der Bauphasenabfolge der Pfalzanlage Aachen*. In: *Orte der Macht*, catalogo dell'esposizione. Aachen 2014 (in corso di stampa). Sulle ricerche condotte dall'archeologia comunale, che in parte hanno investito anche l'area del complesso palatino, cfr. Ch. KELLER, *Archäologische Forschungen in Aachen. Katalog der Fundstellen in der Innenstadt und in Burtscheid*, Rheinische Ausgrabungen 55. Mainz 2004, p. 125-126 e W. GIERTZ, *Zur Archäologie von Pfalz, vicus und Töpferbezirk Franzstraße in Aachen. Notbergungen und Untersuchungen der Jahre 2003 bis 2005*, in: *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins* 107/10, 2005/2006, p. 7-89.

²² Gli scavi estensivi condotti da Erich Schmidt, Regierungsbaurat, agli inizi del secolo scorso non sono fino a questo momento mai stati pubblicati, e una gran parte della ricca documentazione grafica e fotografica è andata perduta (cfr. S. RISTOW, *Bauphasen der Kernpfalz... op.cit.* (n.3), p. 119). Fa eccezione un breve resoconto: E. SCHMIDT, *Grundrissgestaltung des Ausgrabungsergebnisses im Bereich der einstigen Kaiserpfalz Karls des Großen*, Bericht des Vorstandes des Karlsvereins zur Restaurierung des Aachener Münsters 67, Vereinsjahr 1914, Aachen 1915.

²³ Cfr. S. RISTOW, *Bauphasen der Kernpfalz... op.cit.* (n.3), p. 121-122 e Abb. 25, p. 120.

²⁴ In particolare su questo edificio cfr. C. MECKSEPER, *Das „Tor- und Gerichtsgebäude“ der Pfalz Karls des Großen in Aachen*, in: *Architektur und Kunst im Abendland*. Festschrift zur Vollendung des 65. Lebensjahres von G. Urban (a cura di M. JANSEN e K. WINANDS). Rom 1992, S. 105-113. La datazione di questo edificio è però qui ancora fatta risalire all'epoca di Carlomagno.

²⁵ In antitesi a questa interpretazione si sono espressi Schieffer, che mette in dubbio che la realizzazione della cappella palatina sia collegata all'intento di Carlomagno di fare della sede di Aquisgrana una “novella Roma” (R. SCHIEFFER, *Die Karolinger*. Stuttgart 1992, p.74) e recentemente Brenk (B. BRENK, *Committenza e retorica...*, in: *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, (a cura di E. CASTELNUOVO e G. SERGI). Arte e storia nel medioevo II. Torino 2003, p. 5-39, qui p. 17-19).

²⁶ Cfr. M. UNTERMANN, „opere mirabili constructa“... *op.cit.*, (n.21), p.158-159. Sulla funzione di esempio paradigmatico, che la cappella palatina esercitò anche sull'architettura dei tre successivi secoli cfr. M. UNTERMANN, *Karolingische Architektur als Vorbild... op.cit.* (n.21).

²⁷ Cfr. H. GREWE, *Neue Ergebnisse... op.cit.* (n.2); *id.*, *Die bauliche Entwicklung... op.cit.* (n. 2).

²⁸ Ermold le Noir, *Poème sur Louis le Pieux et épitres au roi Pépin*, (ed. E. FARAL), *Les Classiques de l'Histoire de France*. Paris 1932 (Ristampa 1964). Il poema di Ermoldus è nutrito di antiche reminiscenze, con particolari riferimenti alla poesia di Ovidio e di Virgilio: l'imperatore Ludovico, novello Enea, guida il suo popolo verso la salvezza, personificazione del Cristo che porta a compimento la sua volontà sulla terra in attesa del giudizio universale (cfr. A. DUBREUCQ, *Les peintures murales du palais carolingien d'Ingelheim et l'idéologie impériale carolingienne*, in: *HAM* 16, Zagreb-Motovun 2010 (2011), p. 27-38, qui p.27).

²⁹ Illustrazioni delle ricostruzioni eseguite dallo Studio Archimedix-GbR in: www.kaiserpfalz-ingelheim.de/archaeologie_rekonstruktion_02.php e www.archimedix.com.

³⁰ Cfr. W. REUSCH, *Die Aula Palatina in Trier. Ergebnisse der Untersuchungen in den Jahren 1951-1953 (Vorläufiger Bericht)*, in: *Germania*, Jg.33, 1955, p. 180-199.

³¹ Cfr. A. DUBREUCQ, *Les peintures murales... op.cit.* (n. 28), p. 30-35.

³² La ricostruzione virtuale recentemente realizzata per l'interno dell'aula del palazzo di Paderborn (Archimedix-GbR), messa a confronto con quella fatta per l'aula del palazzo di Ingelheim, rende l'idea delle differenze volumetriche e spaziali dei due ambienti. Entrambe sono altresì frutto di pura

speculazione, poiché non esiste nessun elemento certo che consenta di mettere in relazione intonaci e parti architettoniche relative agli ambienti civili. Per quanto riguarda Paderborn, l'affermazione che tutti gli intonaci siano relativi alla chiesa manca altrettanto di prove archeologiche inconfutabili (cfr. M. PREISSLER, *Die karolingische Wandmalereifragmente aus Paderborn. Zu den Putzfunden aus der Pfalzanlage Karls des Großen, Archäologie und Wandmalerei*, DFW vol. 40.1. Mainz 2003, p. 132). Non è dunque da escludere che alcuni dei partiti decorativi rinvenuti ornassero anche le pareti dell'aula di rappresentanza, probabilmente ornata anche di arazzi in stoffa, ai quali allude l'epos di Paderborn: «*Clara intus pictis conlucet vestibus aula*» (Vgl. *De Karolo rege et Leone papa*, v. 426, p. 38, in F. BRÜNHÖLZL, *De Karolo rege...* op.cit. (n. 10).

³³ Cfr. W. SAGE, *Die Ausgrabungen in der Pfalz zu Ingelheim am Rhein 1960-1970*, in: *Francia* 4, 1976 (1977), p. 141-160 e H. GREWE, *Die Ausgrabungen in der Königspfalz zu Ingelheim am Rhein*, in: *Die deutschen Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. Splendor palatii. Neue Forschungen zu Paderborn und andere Pfalzen der Karolingerzeit*, 11/5. Göttingen 2001, p. 155-174.

³⁴ Cfr. GREWE, *Neue Ergebnisse...* op.cit. (n.2), p. 86.

³⁵ Cfr. DUBREUCQ, *Les peintures murales...* op.cit. (n. 28), p. 30.

³⁶ Sul palazzo lateranense e l'aula del triclino cfr. in particolare: M. LUCHTERHANDT, *Päpstlicher Palastbau und höfischer Zeremoniell unter Leo III*, in: 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn*, Beiträge zum Katalog der Ausstellung Paderborn 1999 (a cura di Ch. STIEGEMANN, M. WEMHOFF). Mainz 1999, p. 109-122; P. LIVERANI, *L'episcopio lateranense dalle origini all'alto Medioevo*, in: «*Des domus ecclesiae aux palais épiscopaux*», *Actes du colloque tenu à Autun, 26-28 nov. 2009*, BAT. Tournhout 2012, p. 119-131.

³⁷ Sulle ricerche archeologiche svoltesi negli anni tra il 1954 e il 1979 cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz in Frankfurt am Main*, in: *Germania*, Jg. 33, 1955, p. 391-401; O. STAMM, *Der königliche Saalhof zu Frankfurt am Main*, *Schriften des Historischen Museums Frankfurt am Main*, 12. Frankfurt am Main 1966, p. 5-63; O. STAMM, *Frankfurt, karolingische Pfalz und staufischer Saalhof. Das neue Bild der alten Welt*. Kölner Römerillustrierte 2, p. 279. Lo studio della documentazione, alla luce dei risultati dei nuovi scavi condotti nel duomo agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, è stato recentemente portato a compimento in un'opera conclusiva contenente alcune ricostruzioni virtuali delle diverse fasi successive del complesso (M. WINTERGERST, *Franconofurd...* op.cit. (n. 4).

³⁸ Per uno studio della documentazione scritta riguardante il palazzo di Francoforte cfr.: M. SCHALLES-FISCHER, *Pfalz und Fiskus Frankfurt*, Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 20. Göttingen 1969. Elsbeth Orth ha raccolto la messe documentaria con tutte le fonti e le referenze bibliografiche nel repertorio del Max-Planck-Institut für Geschichte: E. ORTH, *Die deutschen Königspfalzen...* op.cit. (n. 4). Cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37).

³⁹ „[...] villa franconovurd, in qua et hiemaverat“ (*Annales Regni Francorum*, MGH SS rer. Germ. 6, ed. G.H. Pertz e F. Kurz, Hannover 1895, p. 95). Una delle sedute del concilio che vi si tenne fu tenuta „in aula sacri palatii“ (*Concilium francofurtense a. 794*, MGH *Concilia*, tomo II,1, ed. Hannover/Leipzig 1906, p. 131), cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37), p. 392, nota 1 e 3. Come già Stamm sottolineava, le fonti storiche non consentono di affermare la presenza di edifici palaziali, ma si riferiscono piuttosto alla corte regia (Königshof), nella quale il sovrano soggiornò durante la sua reggenza itinerante.

⁴⁰ „sacri palatii cappella“ (MGH *Concilia*, tomo II,1, ed. Hannover/Leipzig 1906, p. 166) sembra riferirsi ad un edificio religioso, ma non ad una cappella palatina. Cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37), S. 392, nota 8.

⁴¹ Nell'822 Ludovico il Pio soggiornò nuovamente a Francoforte „in eodem loco constructis ad hoc opere novo aedificiis, sicut dispositum habuerat“ (*Annales Regni Francorum*, MGH SS rer. Germ., ed. G.H. PERTZ, Hannover 1895, p.159). Che proprio in quell'epoca si siano verificati tutta una serie di interventi architettonici si evince anche da altre fonti: „in quo palacio novo...imperator hiemavit“ (MGH SS 2, ed. G.H. PERTZ, Hannover 1829, p. 248). Cfr. Per queste fonti O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37), p. 393, note 12 e 13.

⁴² Il cronista di San Gallo attribuisce a Ludovico il Germanico la nuova costruzione della cappella palatina: „oratoria nova...admirabili opere construxit“ (MGH SS 2, ed. G.H. PERTZ, Hannover 1829, p. 754). Cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37), p. 393 e nota 15.

⁴³ MGH DD (*Diplomata*) Otto II, Hannover 1893, Nr. 183, p. 207-208, cfr. O. STAMM, *Zur karolingischen Königspfalz...* op.cit. (n.37), p. 394, nota 19.

⁴⁴ Cfr. M. WINTERGERST, *Franconofurd...* op.cit. (n. 4), p. 76-78.

⁴⁵ Cfr. C. MECKSEPER, *Das piano nobile...* op.cit. (n. 6).

⁴⁶ Per l'origine di questo tipo di edifici cfr. Ch. REICHMANN, *Zur Entstehung des niederdeutschen Hallenhauses*, in: *Rheinisch-Westfälische Zeitschrift für Volkskunde* 29, 1984, S. 31-64 e F. HERSCHEND, *The Origin of the Hall in Southern Scandinavia*, in: *Tor* [Uppsala] 25, 1993, p. 175-199, che si sofferma in particolare sul nascere di queste sale lignee in area scandinava. Cfr. inoltre F. HERSCHEND, *Halle*, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 13, 1999, p. 414-425; Ph. RAHTZ, *The Saxon and Medieval Palaces at Cheddar*, *British Archaeological Reports*, British Series 65. Oxford 1979 e Ph. RAHTZ u.a., *Architectural Reconstruction of Timber Buildings from Archaeological Evidence. Comments on F.W.B. Charles' 'Post-Construction and the Rafter Roof'*, in: *Vernacular Architecture* 13, 1982, p. 13.39-13.47.

⁴⁷ L'Unité d'Archéologie de la Ville de Saint-Denis è responsabile di una lunga serie di indagini archeologiche condotte sul sito: cfr. M. WYSS, *Die Klosterpfalz Saint-Denis im Licht der neueren Ausgrabungen*, in: *Deutsche Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. Splendor palatii. Neue Forschungen zu Paderborn und anderen Pfalzen der Karolingerzeit*, 11/5. Göttingen 2001, p. 175-192 e M. WYSS, *Un établissement carolingien mis à jour à proximité de l'abbaye de Saint-Denis: la question du palais Charlemagne*, in: „*Aux marches du palais*“ *Qu'est-ce-qu'un palais médiéval?* *Actes du VII^e Congrès International d'Archéologie Médiévale. Le Mans-Mayenne 9-11 sett. 1999* (sous la direction de A. RENOUX). Publication du LHAM, Université du Maine 2001, p. 191-200.

⁴⁸ Per l'individuazione di un particolare percorso cronologico nella realizzazione architettonica di alcuni complessi palatini di età carolingia, da cogliere nei palazzi di Paderborn, Ingelheim e Aquisgrana, e per la messa in opera di un ben preciso programma imperiale cfr. W. JACOBSEN, *Die Pfalzkonzeption Karls des Großen*, in: *Karl der Große als vielberufener Vorfahr. Sein Bild in der Kunst der Fürsten, Kirchen und Städte* (a cura di L.E. SAURMA-JELTSCH). Sigmaringen 1994, p. 23-48, in particolare p. 46-48.

⁴⁹ Alla prima metà del XX secolo risalgono gli scavi condotti da Georg Weise sui palazzi di Quierzy e Samoussy (cfr. G. WEISE, *Zwei fränkische Königspfalzen. Bericht über die an den Pfalzen im Quierzy und Samoussy vorgenommenen Grabungen*. Tübingen 1923).

⁵⁰ Per un panorama generale sullo stato delle ricerche sui palazzi carolingi in Francia cfr. A. RENOUX, *Bemerkungen zur Entwicklung des Pfalzenwesens in Nordfrankreich in der Karolingerzeit (751-987)*, in: *Deutsche Königspfalzen – Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. Splendor palatii. Neue Forschungen zu Paderborn und anderen Pfalzen der Karolingerzeit*, 11/5. Göttingen 2001, p. 25-50. Sul palazzo carolingio di Quierzy cfr. J. BARBIER, *Quierzy (Aisne). Résidence de Pippinides et palais carolingien*, p.85-86 e sul palazzo di Samoussy cfr. J. BARBIER/E. ROBERT, *Samoussy, palais carolingien*, p. 89-90, entrambi in: *Palais médiévaux (France-Belgique)*, 25 ans d'archéologie. Publications de l'Université du Mans, 1994.

⁵¹ Per un quadro complessivo delle caratteristiche architettoniche e topografiche del palazzo di XI secolo, edificato dal vescovo Meinwerk per il sovrano Enrico II cfr. S. GAI, *Zur Rekonstruktion und Zeitstellung...* op. cit. (n. 5) e IDEM, *Zur Bautätigkeit Bischof Meinwerks...* op.cit. (n. 5). Per un particolare accento sugli aspetti dell'episcopio, che si sviluppa e raggiunge la sua maturazione politica proprio durante l'ascesa del vescovo Meinwerk (1009-1036) al soglio episcopale cfr. S. GAI, *Les palais épiscopaux...* op.cit. (n. 5).

⁵² Sul palazzo di Goslar cfr. l'ancor valida monografia: U. HOELSCHER, *Die Kaiserpfalz Goslar*. Denkmäler der Kunst: Die deutschen Kaiserpfalzen I. Berlin 1927. Cfr. inoltre gli studi in particolare sull'aula contenuti in: C. MECKSEPER, *Zur salischen Gestalt des Palas der Königspfalz in Goslar*, in: *Burgen der Salierzeit* (a cura di H.W. BÖHME), Römisch-Germanisches Zentralmuseum 25, Bd. 1. Sigmaringen 1991, p. 85-95; C. MECKSEPER, *Der Palas der Goslarer Königspfalz und der europäische Profansaalbau*, in: *Goslar: Bergstadt – Kaiserstadt in Geschichte und Kunst. Bericht über ein wissenschaftliches Symposium in Goslar vom 5. bis 8. Okt. 1989*. Kommission für Niedersächsische Bau- und Kunstgeschichte bei der Braunschweiger Wissenschaftlichen Gesellschaft, Bd.6. Göttingen 1993, p. 45-61.

⁵³ È da sottolineare in questa circostanza il ruolo chiave rivestito dagli organi competenti della Westfalia (Landschaftsverband Westfalen-Lippe e Ministerium für Wirtschaft, Energie, Bauen, Wohnen und Verkehr), che con grande profusione di mezzi e di personale hanno reso possibile la conduzione delle ricerche con non minore determinazione: numerose e ripetute campagne di scavo negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, registrazione e collazione di dati e trattamento e inventarizzazione dei reperti, divulgazione delle conoscenze acquisite sul piano internazionale, contributi alla conoscenza forniti in forma di articoli e di comunicazioni rivolte al mondo scientifico, fino alla pubblicazione completa ed esaustiva di tutta la documentazione archeologica, che è stata il frutto di un progetto di ampio respiro e di lunga durata.

TRADICIJA ILI INOVACIJA? KRALJEVSKE PALAČE KAO ISKAZ MOĆI KAROLINŠKOG I OTONSKOG RAZDOBLJA. PRIMJER PADERBORNA

— SAŽETAK —

Karolinške i otonske kraljevske palače, germanskog naziva Königspfalzen, osnovane u srcu karolinškog carstva Karla Velikog, bile su, u drugoj polovici prošlog stoljeća, predmet brojnih, pretežno povijesnih studija, što je rezultiralo publikacijama koje se upravo analiziraju u Max-Planck-Institutu za povijest (Max-Planck-Institut für Geschichte). Ti su radovi fokusirani uglavnom na povijesno značenje carskih sjedišta, mjesta prebivališta vladara u provođenju „putujuće“ vlasti, te se usmjeravaju na proučavanje pisanih izvora, dokumenata i književnih vrela, koji omogućavaju rekonstrukciju povijesnih i političkih događaja pojedinih mjesta. Arheološka i arhitektonska istraživanja su se intenzivirala tek u novije vrijeme, iako su se iskapanja provodila od početka prošloga stoljeća ili neposredno nakon rata. To je dovelo, u posljednjem desetljeću, do objavljivanja iscrpnih publikacija o nekim palatinskim centrima, onima temeljitije istraženima, s rezultatima koji se odnose na definiranje planimetrijskih, volumetrijskih i arhitektonskih podataka pojedine rezidencije.

Za neke od tih centara, kao na primjer Paderborn u Saskoj, regiji pokorenoj od ruke Karla Velikog u tijeku trideset godina ratovanja, ili Frankfurt u Hessenu, mjestu kojeg je izabrao Ludovik Pobožni, Karlov nasljednik, pojavile su se precizne analitičke publikacije, koje na sveobuhvatan način prikazuju podatke iskopavanja i arhitektonske dijelove koji su izašli na svijetlo dana, dajući mogućnost novih interpretacija.

Za druga dva važna centra koje je osnovao Karlo Veliki, Aachen u Falačkom Porajnju i Ingelheim u Porajnju, spomenutih u Einhardovom djelu „Život Karla Velikog“, istraživanja su još uvijek u tijeku. Iako ograničena, ona bacaju novo svjetlo na prethodno prikupljene podatke, dovodeći do revizije do sada postignutih zaključaka.

Ovdje se namjerava rasvijetliti stvarne razloge koji su doveli do gradnje palača s različitim arhitektonskim značajkama i zatim istražiti na koji se konkretan način imperijalna ideologija odražava u ovim ostvarenjima. Oba lokaliteta, Aachen i Ingelheim, planimetrički strukturirani i

lišeni bilo kakvog fortifikacijskog sustava, pojavljuju se kao zbirka citata i referenci arhitektonskih zdanja kasne antike s klasičnim duhom. Karlova je namjera bila pretvoriti svoj politički ideal u arhitektonsku stvarnost, a za to je, već prije njegova imenovanja za cara, ustanovio dobro definiran program obnove Rimskog carstva.

Sasvim različita arhitektonska obilježja pojavljuju na lokalitetu Paderborn koji je nastao u potpuno drugačijoj povijesnoj i geografskoj situaciji. Niknula na području nikada dotaknutim romanizacijom i kao rezultat ratnih zbivanja, palača u Paderbornu je zapravo rezultat prijelazne situacije te nije rezultat dobro definiranog programa. Realizacija dvorane prema shemi četverokuta, koji podsjeća na tlocrte kraljevskih i plemićkih palača sjevernjačkog tipa, razlikuje se u načinu tvorbe i osnovnom tlocrtu od palača u Ingelheimu i Aachenu, koje se referiraju na apsidalne dvorane kasne antike. Analogna razmatranja vrijede i za rezidenciju u Frankfurtu, koja pokazuje istu vrstu pravokutne dvorane podijeljenu na dvije etaže i slučajni raspored pojedinih dijelova, koji su određeni više planimetrijskom i topografskom situacijom nego dobro definiranim arhitektonskim projektom.

U svjetlu tih razmatranja palača u Paderbornu pojavljuje se kao primjer arhitekture prvog karolinškog razdoblja, ponavljajući obrasce arhitekture merovinške tradicije i temeljno se razlikuje od palatinskih centara, nastalim u područjima najjače romanizacije. Smješten na rubu carstva, ovaj lokalitet ne ulazi u sferu umjetničkog utjecaja karolinške renesansne.

Iz tih razloga, u usporedbi sa svjedočanstvima profanih građevina u srednjoj Europi, unutar granica carstva Karla Velikog, primjer Paderborna može se tumačiti kao primjer izoliranog i jedinstvenog arhitektonskog izraza. Tlocrt ovog monumentalnog kompleksa se mijenja i razvija kroz stoljeća, ali usvojena rješenja uvijek su rezultat improvizacije, a ne plod arhitektonskog planiranja unaprijed.

Prevela: Tea Gorup